

RITIRO SPIRITUALE DI NOVEMBRE 2014
A CANA C'ERA LA MADRE DI GESÙ (Gv 2,1-11)

¹ Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴ E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵ Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

⁶ Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷ E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸ Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹ Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰ e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

¹¹ Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

QUALSIASI COSA VI DICA, FATELA

Meditiamo su Cana partendo da una pagina molto originale del Beato Paolo VI che, alla fine dell'Esortazione Apostolica *Marialis Cultus* (n.57), commenta le parole di Maria ai servi:

«**Sigillo** della nostra Esortazione e ulteriore argomento del **valore pastorale della devozione** alla Vergine nel condurre gli uomini a Cristo, **siano le parole** stesse che Ella rivolse ai servitori delle nozze di Cana: “ Fate quello che Egli vi dirà ” (Gv 2, 5); parole, **in apparenza** (*specie tantum*), limitate al desiderio di porre **rimedio a un disagio conviviale**, ma, **nella prospettiva del quarto Evangelo**, sono come una **voce** in cui **sembra riecheggiare** la formula usata dal Popolo di Israele **per sancire l'Alleanza** sinaitica (cfr. Es. 19, 8; 24, 3.7; Deut. 5, 27), o **per rinnovarne gli impegni** (cfr. Ios. 24, 24; Esd. 10, 12; Neh. 5, 12), e sono anche una **voce** che **mirabilmente si accorda** con quella del **Padre nella teofania del monte Tabor**: “ Ascoltatelo! ” (Mt. 17,5)».

Secondo l'autorevole biblista A. Serra, studioso di mariologia, **questo legame tra le parole di Maria e l'Alleanza tra Dio e il suo popolo non era mai stato messo in rilievo da alcun autore fino a S. Tommaso e dopo di lui è stato ignorato** da tutti fin verso il 1970 quando appare qualche timido accenno.

S. Tommaso scriveva nel suo Commento al Vangelo di Giovanni (cap. II, lectio I):

«“Qualsiasi cosa vi dica, fatela”: qui c'è la perfezione *totius iustitiae*.

Giustizia perfetta è, infatti, obbedire a Cristo in ogni cosa. *Tutto ciò che ci ha comandato il Signore noi lo faremo...*»

L'abbandono di Maria al volere del Figlio era come prefigurato dall'obbedienza di fede che tutto Israele promise al Signore, ed è **tipo** (modello) inoltre della perfetta giustizia che si ottiene obbedendo in tutto a Cristo».

Cerchiamo di capire la riflessione del Beato Paolo VI sull'ordine dato da Maria ai servi: “Qualsiasi cosa vi dica, fatela”.

*Secondo il Beato Paolo VI la frase di Maria è il “**sigillo**” che garantisce la bontà della devozione Mariana:

essa è autentica quando aiuta a fare tutto quello che dice il Signore.

** La devozione a Maria ha un “valore pastorale” perché per sua natura **conduce a Cristo**, insegna a trovarlo e a seguirlo.

***La frase di Maria può essere letta a **due livelli**:

- come il racconto di un *diligente cronista* che testimonia l'inizio della felice soluzione di un fastidioso imprevisto;

- come “*l'inizio dei segni*” che condurranno alla Risurrezione. A Cana Gesù compie l'inizio (*arché*) dei segni e “manifestò la sua **gloria**”, parole che richiamano due espressioni del prologo del Vangelo di Giovanni:

“*en archè* era il Verbo” (1,1) e: “Noi vedemmo la *sua gloria*” (1, 14). È il primo dei segni di Gesù, non solo cronologicamente, è l'*archè* di tutti quelli che seguono, nel senso che Gesù è la pienezza della rivelazione.

La parola di Maria: « Non hanno vino» lascia quindi intendere che qui non si tratta d'un semplice dettaglio materiale in un festino nuziale, ma di ciò che fundamentalmente mancava al popolo prima della venuta del Messia.

Tuttavia, il tema complementare, cioè quello della **promessa del vino**, è ancora più importante. I libri sapienziali scorgevano nel vino un simbolo della saggezza che sarebbe stata elargita agli uomini nella festa messianica. Fondamentalmente, il segno di Cana ripresenta, in forma simbolica, ciò che la finale del prologo aveva spiegato in termini molto chiari: «La Legge fu data con l'intermediario Mosè; la grazia e la verità vennero a noi per mezzo di Gesù Cristo» (1,17). A Cana la Legge di Mosè era simboleggiata dall'acqua delle giare; quest'acqua fu da Gesù cambiata in un «buon vino», un vino eccellente (l'aggettivo *kalós* indica in san Giovanni le realtà messianiche): questo «vino» era «la pienezza della verità», la rivelazione che Gesù-Messia portava, facendo conoscere se stesso.

Era questa l'esegesi di S. Agostino: “*Bonum enim vinum Christus servavit usque adhuc, id est, evangelium suum*”.

Giovanni considera molto importante l'inizio del ministero pubblico di Gesù:

il **segno manifesta la gloria** di Gesù e **suscita la fede** nei discepoli.

Il BEATO PAOLO VI vede nel comando dato da Maria ai servi un richiamo ai grandi momenti storici in cui fu stabilita o confermata l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Le parole “Qualsiasi cosa vi dica, fatela” «Sono come una voce in cui sembra riecheggiare la formula usata dal Popolo di Israele **per sancire l'Alleanza** sinaitica o **per rinnovarne gli impegni**».

Maria, vera “serva obbediente” del Signore, può chiedere ai servi di fare la volontà del Signore.

Il Beato Paolo VI, con grande prudenza ma col coraggio della fede, va ancora oltre; suggerisce di considerare le parole di Maria «una voce che mirabilmente si accorda con quella del **Padre nella teofania del monte Tabor**: Ascoltatelo!».

SAN GIOVANNI PAOLO II, dieci anni dopo, all'Angelus del 29 gennaio 1984, dopo aver presentato la riflessione di Paolo VI, così la commenta: «Cana non indica semplicemente (con la trasformazione dell'acqua in vino) il passaggio dall'antica alla nuova alleanza, ma offre **una ricapitolazione dell'alleanza mosaica e un'anticipazione dell'Ora di Gesù**, cioè della sua glorificazione mediante la Croce. In tale contesto eminentemente salvifico, **la persona e l'opera di Maria** assumono un'importanza eccezionale.

Nelle sue parole: “Fate quello che vi dirà” (*Gv* 2,5), c'è l'**eco delle parole del popolo d'Israele al momento dell'alleanza** (*Es* 19, 8; 24, 3.7; *Dt* 5, 27), del quale popolo Maria è personificazione ed eccelsa rappresentante.

La Madre di Dio non solo **esprime e porta a compimento** l'atteggiamento del popolo dell'**antica alleanza**, ma il suo intervento a Cana **suscita anche la fede dei discepoli**.

La fede di Maria è all'origine del segno operato da Gesù e prepara i discepoli ad accogliere la manifestazione della sua gloria e a credere in lui. Ella quindi **assume un ruolo-guida nella nascita della comunità di fede**, che comincia a formarsi attorno a Gesù. La vita di Maria è così chiaramente orientata al servizio del Figlio di Dio e della sua missione. **Ella è ormai la “Donna” per antonomasia**: una vocazione, la sua, che attingerà la pienezza quando, sulla croce, **diventerà la “Donna-Madre”** del discepolo e, in lui, del popolo nuovo sorto dal sacrificio di Cristo».

I SERVI DELLE NOZZE: DIACONI AMICI TESTIMONI DI GESÙ

Il racconto di Cana presenta insieme strane reticenze e particolari inattesi. Normalmente nei racconti dei “segni” i beneficiati sono descritti nei dettagli e l'evento è narrato chiaramente come nella guarigione del cieco nato o nella risurrezione di Lazzaro. Invece qui la sposa è letteralmente assente; lo sposo appare di sfuggita soltanto perché “chiamato” a giustificarsi. Quanto al cambiamento dell'acqua in vino, Giovanni non dice assolutamente niente di quando si realizzi, se nelle giare o nel momento in cui il vino viene *attinto*. **Volutamente sono date molte informazioni sui servi**. Gesù comanda loro di fare **due azioni** un po' strane e **loro obbediscono** eseguendo gli ordini. Di loro ci viene detto perfino quello che *sapevano*. Sono presentati come personaggi importanti. Trovano poco

spazio nei commenti forse perché Giovanni non parla del loro rapporto con Gesù dopo il miracolo. Tuttavia meritano attenzione perché Giovanni li presenta come **diaconi, amici e testimoni di Cristo**.

*Non sono servi-schiavi, sono “**diaconi**”: così li chiama Giovanni. E sappiamo quanto sia importante questa qualifica per Gesù. Egli accetta solo discepoli che stanno con lui *per servirlo*: “Se uno mi vuol servire (*diaconé*) mi segua: dove sarò io sarò anche il mio servo (*diàkonos*). Se uno mi serve (*diaconé*) il Padre lo onorerà”(Gv 12,26). Puoi seguire Gesù, ossia diventare suo discepolo, solo se vuoi metterti al suo servizio. Il “ministero” infatti, è un “servizio”.

Diventano “amici**” di Gesù perché fanno quello egli che comanda. Nell’ultima cena Gesù spiegherà chiaramente che cosa bisogna fare per diventare suoi amici: “Voi *siete* miei amici se *farete* ciò che io vi comando” (Gv15,14). E i servi delle nozze eseguono con prontezza e precisione tutti i comandi di Gesù: riempite... portate... attingete...

***Sono **testimoni** della “Gloria” di Gesù, perché loro, che avevano attinto, l’acqua ” **sapevano**” quanto grande fosse quel segno realizzato anche con la loro collaborazione. Essi sono testimoni diretti del fatto straordinario compiuto da Gesù sotto i loro occhi e **anticipano la testimonianza dei servi-discepoli che, dopo la risurrezione**, avranno il compito di testimoniare quello Gesù aveva detto e fatto dopo la prima manifestazione di Cana.

SAN GIOVANNI PAOLO II raccomandava di ascoltare Maria come i servi di Cana:

«Oggi, **i servi delle nozze siamo noi**, cari fratelli e sorelle.

La Vergine non cessa di ripetere a ciascuno di noi, suoi figli e figlie, ciò che disse a Cana.

Quell’avviso si potrebbe chiamare il **suo testamento spirituale**.

È, infatti, **l’ultima parola che i Vangeli ci hanno consegnato di lei...**

Raccogliamola e custodiamola nel cuore! » (Angelus 17/7/83).

Mettiamoci nel contesto di un pranzo di nozze che dura da giorni. Tutti possiamo immaginare la stanchezza dei camerieri, eppure questi ascoltano l’invito di un uomo "misterioso", che ordina loro di riempire di acqua le giare. Manca il vino e sono chiamati a riempire d’acqua le giare. Forse noi al posto dei servi ci saremmo rifiutati, avremmo deriso quest’uomo, difficilmente credo lo avremmo ascoltato. Questo è il messaggio straordinario di Cana: fidarsi di Cristo e non avere paura anche se razionalmente ciò che Lui richiede può sembrare assurdo e fuori luogo.

Rinaldo Fabris, nel suo commento a Giovanni, fa notare l’importanza dei “servi” nel segno di Cana:

«A Maria sono associati i servi *diàkonoi*, che docilmente seguono le parole-ordini di Gesù. **Le relazioni tra Gesù, la madre e i servitori si intrecciano...** Si direbbe che Gesù, per donare vino abbondante e di ottima qualità alle nozze di Cana, **non solo** si serve dell’acqua destinata alle purificazioni rituali giudaiche, **ma può contare sulla puntuale e concorde collaborazione della Madre e dei servitori** che rappresentano il nucleo dei credenti».

Fin dall’inizio Gesù indica la sua scelta: **non intende agire da solo**, vuol servirsi dell’aiuto di **servi fedeli**. Di Maria, innanzitutto, ma anche di molti altri servi fedeli. Essere cristiani anche oggi vuol dire credere in Colui che Dio ha mandato; credere vuol dire avere fiducia; avere fiducia vuol dire non avere paura di mettere tutto in gioco, anche ciò che umanamente sembra impossibile. Gesù ci invita, come i servi di Cana, ad eseguire la sua Parola nella certezza che solo Lui può rendere possibile l’impossibile; ancora una volta il Signore ci esorta: non abbiate paura, abbiate fede in Dio e abbiate fede in Me.

DOMANDE PER RIFLETTERE

*Perché Maria è a Cana? L’evangelista la chiama “madre”, Gesù “donna”. Sulla croce per Gesù è “donna” ma nella consegna è “madre”. Se è facile riconoscere il cambiamento del rapporto tra Maria e Gesù a Cana, forse non è così facile comprendere il significato di Maria “Madre” della Chiesa. Se Maria è “imago” della Chiesa, allora **la Chiesa è madre attenta alle vicende umane**, vede i problemi e si affida al Signore per comprendere come cambiare le situazioni: **IL SIGNORE È GESÙ!**

MENO PROGRAMMAZIONI-SEDUTE E PIÙ VANGELO?

** Maria indirizza al Figlio con un preciso comando...

**CERTE DEVOZIONI MARIANE PORTANO A CRISTO COME RACCOMANDAVA
PAOLO VI?**

**SUGGERIMENTI PER UNA VERA DEVOZIONE A MARIA CHE ESALTI LA PERSONA
E LA PAROLA DI CRISTO UNICO MEDIATORE E REDENTORE. *Hai esperienze da
condividere?***

*****Nel ritiro precedente ci siamo lasciati con l'acqua della fontana del villaggio da recare nelle
famiglie. Oggi c'è richiesto di "far trasformare" quest'acqua. **CHI MI AIUTA, IN OBBEDIENZA
ALLA PAROLA DI GESÙ, A RIEMPIRE D'ACQUA LE GIARE PERCHÉ LUI
TRASFORMI L'ACQUA IN VINO?
PERCHÉ LA VISIONE CRISTIANA DEL MONDO HA PERSO IMPORTANZA ANCHE
PER I CREDENTI?****